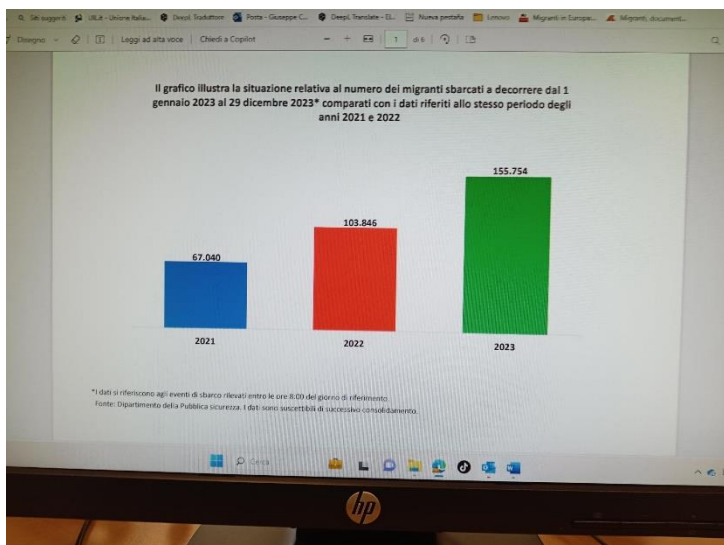


# Sbarchi di migranti: il dramma di una politica ideologica ed inefficace

Non sono bastati i 2000 morti in mare dello scorso anno, gli accordi con Tunisia ed Albania, la guerra alle ONG e quella promessa (e non mantenuta) contro gli scafisti a rallentare l'ondata di arrivi che, al contrario, è fortemente cresciuta.

Di Beppe Casucci, Dipartimento Politiche Migratorie UIL



Roma, 02 gennaio 2024 - Malgrado le promesse dell'Esecutivo, in fase di insediamento nell'ottobre 2022, quando la premier giurò che avrebbe messo fine agli sbarchi di migranti sulle coste italiane, il 2023 è stato l'anno di maggior affollamento sulle coste dell'ultimo decennio. Secondo dati pubblicati dallo stesso Viminale a fine anno, gli arrivi via mare sono stati sostanzialmente maggiori che negli anni precedenti: il 2023 si conclude con 155.754 persone sbarcate, a fronte delle 103.846 del 2022 e delle 67.040 del 2021.

Non sono serviti a nulla, dunque, i proclami inutili sul blocco navale, né quelli che promettevano di inseguire gli scafisti in tutto il globo terracqueo, né le campagne contro le navi delle ONG costrette a lunghi viaggi dopo un salvataggio per raggiungere il porto più lontano, avendo la proibizione di raccogliere altri naufraghi durante il tragitto.

Secondo i dati del Viminale, il numero maggiore di arrivi si è registrato nei mesi più caldi, in estate, a dimostrazione che per i migranti il vero "pull factor" sulle partenze dalle coste dal Nord Africa, è soprattutto il meteo e non la partenza delle navi delle ong, come più volte sostenuto – spesso cinicamente - da molti politici.

Non sono dunque bastati gli accordi con la Tunisia ed altri paesi della costa sud del Mediterraneo a contenere le partenze dall'Africa: gli stessi Paesi di provenienza dei migranti sono significativi delle ragioni che spingono molti esseri umani ad intraprendere un lungo e pericoloso viaggio, attraverso il deserto prima, ed il mare dopo, pur di raggiungere l'Europa alla ricerca di un futuro migliore. Non a caso l'OIM considera il 2023 l'anno più mortale, relativamente agli affogamenti nel Mediterraneo, con oltre 2000 vittime accertate.

Infatti, tra i 155 mila sbarcati, primeggia la Guinea, Paese attualmente nella stretta di un regime militare che ha poco riguardo dei diritti umani; Paese inoltre colpito da numerose epidemie che incidono sulla mortalità infantile, tra cui Ebola, Vaiolo delle scimmie e Meningite; segue nella nazionalità di chi arriva la Tunisia, governata notoriamente da un dittatore che ha ridotto il Paese alla fame ed ha represso ogni diritto, tra cui quello sindacale. Kais Saied promuove inoltre una campagna d'odio contro i migranti Sub Sahariani che attraversano i confini della Tunisia; segue la Costa d'Avorio, devastata da forti cambiamenti climatici, il Bangladesh e l'Egitto (altro Paese dove i diritti democratici non sono al primo posto nell'agenda del premier Al Sisi); poi ancora seguono Siria e Sudan, da anni devastati da guerre civili; Burkina Faso, Pakistan e Mali.

Molti di questi Paesi l'UE considera "sicuri" e permette che richiedenti asilo e protezione possano essere rimpatriati, oppure considerati porto "sicuro" di sbarco di migranti salvati da un naufragio in mare.

Inutile dire che questo genere di politiche, oltre che essere moralmente opinabili, violano palealmente anche normative internazionali che impongono che la situazione di ogni richiedente protezione venga adeguatamente valutata prima di decidere se concedere il permesso o meno. L'intenzione del Governo italiano di "dirottare" i prossimi arrivi verso l'Albania dove migranti ed asilanti dovrebbero essere rinchiusi fino a 18 mesi prima di deciderne la sorte, è l'ultima cinica trovata di una politica priva di visione, incapace di valutare le conseguenze sul proprio futuro, prodotto dalla crisi demografica autoctona, a fronte dell'enorme boom di nascite che continuerà in Africa tutto questo secolo: una situazione esplosiva che nessun muro sarà in grado di contenere.

Il 2024 si sta aprendo con nuovi arrivi, via mare e via terra: speriamo che sia giunto il momento per una riflessione profonda sulle implicazioni di questo fenomeno, alla ricerca di risposte non ideologiche, ma efficaci ed umane.